

Il convegno



Il ministro Maurizio Sacconi

Sacconi convertito: i valori cristiani fanno bene al lavoro

Ora è tutto chiaro. Il ministro del Welfare, Maurizio Sacconi non è solo interlocutore attento alle ragioni della Chiesa. Lui, laico e socialista vive la sua profonda «conversione» che più che personale pare «politico-ideologica». Lo ha riconosciuto lui stesso nell'intervento pronunciato al convegno «Un 1° maggio speciale. Giovanni Paolo II beatificato» tenutosi presso il Palazzo della Cancelleria. Suoi interlocutori il cardinale Raffaele Martino, Fausto Bertinotti e il segretario generale della Cisl, Raffaele Bonanni. Con lui l'asse è di ferro. Il tema è il lavoro, la disoccupazione giovanile da contrastare. Il ministro lo mette in chiaro. «Non basta recuperare la competenza, ma rafforzare l'autosufficienza della persona». Tesse l'elogio del «lavorare in proprio», essenziale - spiega - per contrastare l'attuale crisi di competitività internazionale. Una convinzione maturata grazie a quello «sviluppo integrale della persona» tanto caro a Papa Giovanni Paolo II. Lo confessa. Per il giuslavorista socialista la conversione scatta con l'enciclica «*Laborem exercis*» di Papa Wojtyła. Vi ha trovato l'affermazione di quei «valori personali» da rispettare pienamente, compresa «la libertà d'impresa» e «la proprietà privata degli stessi mezzi di produzione». Oggi - spiega - «non basta più l'autosufficienza tecnica». Sono essenziali i valori cristiani «della persona e della vita». Non è questa una frase di circostanza. Quando Sacconi afferma che occorre valorizzare l'accoglienza della vita, indica «un obiettivo preciso per le politiche pubbliche». «L'uomo o la donna che si aprono alla vita maturano il loro senso di responsabilità. Questo fa bene al lavoro e all'azienda». Come pure, insiste, fa maturare «l'assistenza amorevole a qualunque fragilità umana». Questa attenzione alla vita, per l'uomo di governo diventa una «precondizione», di favore da perseguire anche nelle politiche pubbliche. E chi non la pensa così si merita la disoccupazione? Ma il ministro non ha giurato sulla Costituzione della Repubblica Italiana?

ROBERTO MONTEFORTE

SETTIMO CIELO



Filippo Di Giacomo

Il mondo alla ricerca della Pasqua perduta

I bambini feriti di Misurata, le vittime di Fukushima, il web con i racconti di Vittorio Arrigoni: è qui che bisogna cercare i segni della resurrezione

Lo sappiamo tutti: Pasqua, *Pessah* in ebraico, significa *passaggio*. Agli ebrei ricorda il passaggio dalla schiavitù dell'Egitto alla liberazione della terra promessa, dall'indeterminatezza culturale e sociale alla determinatezza storica e religiosa. Per i cristiani è il passaggio di Gesù dalla morte nel sepolcro alla vita nuova della resurrezione. Per chi crede, la Pasqua è la «festa della libertà», la possibilità per ogni essere umano di superare la struttura egoistica del peccato per entrare nella libertà della grazia, dell'amore di Dio e del prossimo. Ma il termine «pasqua» rimanda anche al *Seder Pessah*, l'antica liturgia ebraica di immolare a Dio l'agnello per questa circostanza. Perciò Paolo chiama Cristo «nostra pasqua», cioè colui che si è immolato per noi. Di conseguenza, al centro della fede cristiana, in qualunque epoca essa sia professata, deve esserci questa ineludibile certezza: Cristo, con la sua passione, con la sua morte e con la sua resurrezione ha conferito alla storia umana un passaggio così decisivo da segnare la per sempre. L'Iraq del post Saddam, l'Afganistan «pacificato», l'Autonomia palestinese «neutralizzata», la Costa d'Avorio «democratizzata», il Rwanda dimenticato, mezza Unione Europea flagellata da una crisi finanziaria indefinita, il Giappone alle prese con l'incubo nucleare, la sponda Sud del Mediterraneo che si strugge perché alla nobile cultura araba venga restituita la sua anima più autentica... Il mondo, nel 2011, appare una *tabula rasa* ma non per questo è facile riconoscere vinti e vincitori. Ricordate la fustigazione di Cristo nel pretorio di Pilato, ricordate la cinica esclamazione dell'*Ecce homo*? Era un crudele espediente perché il ricorso

di un politico al popolo, quindi il successo della sua richiesta (Cristo o Barabba?) fosse garantito dall'impatto emozionale causato da un corpo (innocente!) straziato dai flagelli. Pensiamo al perché il Vangelo sia così insistente nel ribadire che quando l'innocenza è lasciata inerme davanti ai prepotenti, Dio si nasconde sempre nel deserto del suo dolore. Fa quasi paura, nella nostra italetta clericalizzata ad oltranza, vedere cattolici di carta, quelli che con la loro ragnatela di interessi controllano anche i maggiori quotidiani nazionali, attivarsi

Un anno terribile

Il mondo del 2011 sembra una *tabula rasa*: l'Iraq devastato, l'Afganistan «pacificato», il Rwanda dimenticato, il Giappone...

da ormai tre lustri per mettere la mordacchia a qualunque pastore non condivida la loro ansia di potere. E cosa pensare, il giorno in cui l'arcivescovo di Milano poneva alla coscienza dei cattolici domande seriamente orientate al mistero che la Chiesa si appresta a celebrare in questi giorni, veder così tanti «cattolici» alimentare la finta polemica delle presunte offese al Papa da parte di Nanni Moretti? Ha scritto l'abbé Pierre: «Quando arriveremo alla meta, non ci domanderanno "Sei stato credente?" ma "Sei stato credibile?". La tua maniera di vivere ha reso credibile a tutti gli uomini che Dio li ama?».

La Pasqua è la festa dell'Alleluia, del misterioso canto che popolazioni antichissime, già molti secoli prima degli ebrei, ripetevano in attesa del sorgere del sole. Ai cristiani, la memoria di Cristo risorto dice apertura al mondo, trionfo della vi-

ta sulla morte, della bontà sul male, della concordia e dell'amore sulla vendetta e sull'odio. Non è un caso se l'Occidente cristiano ha avuto a disposizione un alfabeto simbolico con il quale ha scritto, con maggiore facilità di altre religioni, la grande carta della dignità della persona umana, di ogni singola persona umana, senza distinzioni di razza, sesso, o cultura.

Festa della comunione, dell'incontrarsi, del gioire insieme, la Pasqua deve riuscire a trasmettere all'intera comunità dei credenti quanto è importante essere in possesso di una natura umana capace di ritrovare se stessa e il senso del proprio destino. In modo più diretto, e forse più tragico, il grande pensatore russo Nikolaj Berdjaev scriveva, agli inizi del secolo scorso: «La più grande obiezione contro il cristianesimo sono gli stessi cristiani». Erano, quelli, gli anni in cui Nietzsche faceva chiedere, beffardamente, dal suo Zaratustra ai cristiani: «Se è vero che il vostro Cristo è risorto, allora perché siete così tristi?». La fede nella resurrezione è il pilastro, la garanzia della forza del cristiano. I testimoni della resurrezione non ricorrono a spiegazioni umane, non cercano dimostrazioni verificabili, confessano la loro fede pura, umanamente - almeno in apparenza - assurda. L'accettano perché ne hanno verificato il fondamento nella trasformazione che si è operata in loro attraverso la fede in Cristo risorto.

Guardiamo le immagini dei bambini feriti di Misurata, delle vittime di Fukushima, i filmati che, nel web, ci fanno sentire i racconti e le analisi di Vittorio Arrigoni da Gaza... È lì che bisogna cercare i segni della resurrezione. ♦